

# Belmonte, santuario chiuso Il prete celebra la messa all'aperto

Ancora in corso le trattative per l'acquisto

**I**l santuario resta chiuso ai fedeli e la messa si celebra sul sagrato. E' quanto accaduto ieri a Belmonte, santuario nel comune di Valperga, in Canavese. Complice una giornata di sole, il luogo di culto, considerato patrimonio dell'umanità Unesco e inserito nel circuito dei Sacri Monti gestiti dalla Regione, è tornato ad ospitare i credenti arrivati a piedi in onore della Madonna.

Questa volta non all'interno delle sue mura ma all'aperto. Erano più di 400 le persone che ieri alle 15 in punto si sono date appuntamento per assistere alla funzione celebrata dal parroco di Cuornè, don Ilario Rege Gianas.

«Da quando i frati francescani un mese fa sono stati trasferiti dalla diocesi di Torino, chiesa e convento sono rimasti chiusi — spiega il sindaco di Cuornè Pezzetto, anche lui presente alla cerimonia —. Le trattative della Regione per acquistare il bene dai privati, per ora, sono

## La vicenda

● Il santuario è chiuso ai fedeli, il parroco celebra la Messa dell'otto dicembre sul sagrato

● È successo a Belmonte, il santuario di Valperga patrimonio dell'umanità Unesco. Da quando i frati francescani sono stati trasferiti dalla diocesi, chiesa e convento chiusi

ancora in corso. E don Ilario, pur di non mancare il tradizionale appuntamento, non ha avuto altra scelta». La funzione nella giornata di oggi nel santuario simbolo del territorio che domina l'intera zona è considerata come un appuntamento fisso, da decenni. «Si chiede l'intercessione della Madonna di Belmonte per il cammino pastorale delle varie Parrocchie — spiega il parroco —. Oltre che celebrare la messa in onore della Vergine Immacolata». Una macchina che fino al mese scorso funzionava alla perfezione. Con le messe dell'8 dicembre e di Natale già confermate. Fino a quando i frati non sono andati via e il santuario chiuso. Lasciando i fedeli, letteralmente, alla porta. Su Belmonte insiste l'Ente dei Sacri monti e quattro Comuni della zona (Cuornè, Valperga, Pertusio e Prascorsano) hanno spazi nell'area. La situazione è abbastanza complicata. L'accordo con la proprietà prevede che il sito rimanga aperto al pubblico finché vi è la presen-

za di un ordine religioso. Senza non si può accedere. Ma ora c'è anche un altro rischio: se il santuario resta vuoto potrebbe anche perdere il titolo Unesco. Problema che sia i sindaci che la Regione vorrebbero evitare. Tanto da spingere l'amministrazione Chiamparino a farsi avanti per acquistare il bene, di proprietà privata. Ma l'iter è lungo e il costo ingente.

«Siamo in una fase conclusiva per procedere all'acquisto», ha garantito nei giorni scorsi

l'assessore regionale Antonella Parigi. Da ieri un piccolo spiraglio è arrivato proprio da Don Ilario. «La curia di Torino ha assicurato che, a breve, arriveranno nuovi religiosi per mantenere aperto — ha detto il sacerdote durante l'omelia —. I tre religiosi individuati arriverebbero dal Veneto già in tempo per celebrare il Natale». Un dono per i fedeli che frequentano il luogo simbolo del Canavese.

**Floriana Rullo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6  
TO

CRONACA DI TORINO

Domenica 9 Dicembre 2018 Corriere della Sera

## Sul sagrato

Il parroco di Cuornè, don Ilario Rege Gianas, ha celebrato Messa per 400 fedeli, saliti al santuario come da tradizione

**Il retroscena** *Veleni alla Reggia*

# Venaria, Turetta diserta il cda seduta rinviata

Nosiglia apre la mostra e invita alla pace  
Il caso sarà discusso dall'assemblea dei soci

**MARINA PAGLIERI**

Non si è presentato ieri a Venaria, perché malato, il direttore Mario Turetta, atteso sia per inaugurare nella sacrestia di Sant'Uberto la mostra "Annunciazione e Natività", sia dal cda che doveva riunire per la prima volta intorno a un tavolo i protagonisti delle polemiche dei giorni scorsi. Erano nate da una relazione sull'operato di Turetta alla guida del Consorzio da parte della presidente Paola Zini e dei consiglieri Bernardo

Bortolotti e Luca Remmert, che di fatto lo sfiduciavano, soprattutto in merito a una consulenza troppo esosa affidata allo studio legale Musumeci. Ma la sua assenza imprevista ha portato ad aggiornare il consiglio alla prossima settimana. C'era un'atmosfera tesa tra i banchi della chiesa juvarriana, nonostante la presenza dell'arcivescovo Cesare Nosiglia e le sue parole che esortavano all'accoglienza e alla pace per tutti. E la soavità delle opere



dipinte e scolpite dall'artista torinese Ottavio Mazzonis o da lui possedute – tra queste uno splendido quadro del Legnanino e un pregadio di scuola del Piffetti –, presentate al pubblico dal curatore Giovanni Cordero, che per un accordo con la Fondazione Mazzonis resteranno per 20 anni alla Reggia. Nessuna dichiarazione da parte di Paola Zini, che ha preferito rimandare ogni commento, mentre il sindaco pentastellato di Venaria Roberto Falcone scuoteva

la testa: «La questione magari si smonterà: ma come si ricostruirà un equilibrio nei rapporti, dopo che questo è stato incrinato?». Il ritrovamento di un equilibrio è anche l'obiettivo dell'assessora della giunta di piazza Castello Antonella Parigi, dai cui uffici si viene a sapere che il parere richiesto dall'Avvocatura regionale sulla vicenda, già pervenuto, sarà discusso nella prossima assemblea dei soci, che dovrebbe riunirsi prima di Natale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

XII

la Repubblica

Sabato  
8 dicembre  
2018





La storia

# La lettera dei bimbi a Salvini

## “Non espellere i nostri amici”

**Gli scolari di una prima elementare di Asti scrivono al ministro in difesa dei compagni profughi Lamine e Paul**

**CARLOTTA ROCCI**

La lettera che in questi giorni è arrivata al Viminale, indirizzata a Matteo Salvini, è scritta in stampatello, su un foglio a quadretti. «Abbiamo saputo che non avete dato il permesso a Paul e Lamin di restare qui, al sicuro, con noi. Così loro rischiano di andare in prigione o in guerra nei loro paesi. Chiediamo, per favore di farli restare qui insieme a noi perché gli vogliamo moltissimo bene», si legge. L'hanno scritta gli alunni di prima e seconda A della scuola elementare di Serravalle d'Asti. E' indirizzata anche all'ufficio migranti della prefettura di Asti e alla commissione che valuta le richieste d'asilo.

«Cari commissari- si legge ancora - Siamo le bambine e i bambini del progetto Bimbisvegli. La nostra è una scuola bellissima perché è una scuola di amicizia in mezzo alla natura. Impariamo l'inglese, a esprimere le nostre idee recitando, grazie agli amici profughi del centro di accoglienza

za Agathon di Serravalle. In estate con loro abbiamo anche ridipinto la scuola». Bimbi Svegli è un progetto che da qualche anno è nato Serravalle d'Asti. A portarlo avanti sono tre insegnanti - Giampiero Monaca, Maria Molino e Mariagrazia Audenino - con uno stile educativo che prevede tante ore all'aria aperta e un forte senso di cittadinanza attiva. I richiedenti asilo ospiti dell'associazione Agathon sono entrati a

scuola più o meno un anno fa con l'arrivo del maestro Monaca. «Li ho conosciuti quando mi sono trasferito. Hanno dato una mano a risistemare i locali poi li abbiamo coinvolti nelle attività scolastiche e grazie ad Agathon, con loro, siamo riusciti a tenere aperta la scuola anche nei pomeriggi che non prevedono il tempo pieno». I bambini li conoscono per nome come i maestri, li chiamano “gli Agathon's”. «Paul, Baba, Lamin, Moussa, Balde, Ismail, Coulibaly, Hagie, Ali Bright sono qui perché scappano da povertà e guerre. Sono stati un regalo per noi, non vogliamo perderli. Siamo sicuri di poterci fidare di voi», spiegano e concludono con la formalità che si addice a chi parla con alti funzionari: «Grazie per la cortese attenzione».

### In stampatello

Gli autori della lettera a Salvini sono gli scolari della scuola elementare di Serravalle d'Asti che aderisce al progetto Bimbisvegli. I rifugiati sono ospiti di Agathon

“Sono qui perché scappano da povertà e guerre. Sono stati un regalo. Siamo sicuri di poterci fidare di voi”

«In classe ne abbiamo parlato tanto. Hanno conosciuto le storie di questi ragazzi - spiega la maestra Molino - Sanno, ad esempio, che Paul non ha notizie di suo fratello. E come tutti i bambini fanno tante domande». Soprattutto si sono convinti che il destino di Paul e degli altri ragazzi sia anche un loro problema e hanno iniziato a proporre soluzioni. C'è chi si è offerto di nascondere Paul e Lamin in soffitta, chi di farli scappare nel bosco per non vederli andar via dopo due ore della commissione che ha esaminato la richiesta di asilo. Ecco perché, per loro, la lettera che hanno scritto corredata di disegni colorati, non è un esercizio o un gioco, ma una questione serissima. E quando dicono di «fidarsi» del ministro, significa che si attendono una risposta.



La polemica

# Comital, la beffa di Di Maio la "cassa" promessa non c'è

**Lunedì scade il tempo  
per la procedura  
di licenziamento  
Manca però la circolare  
applicativa del decreto**

STEFANO PAROLA

Il tempo sta per scadere e una soluzione per i 119 lavoratori Comital-Lamalu ancora non c'è. L'aveva promessa il vicepremier Luigi Di Maio, quando incontrò gli operai delle due aziende di Volpiano: «Siamo qui per salvare i lavoratori, anche se i salvataggi fanno meno notizia», disse il ministro del Lavoro prima di entrare nella sede della Regione. Era il 31 ottobre. Oggi, 38 giorni dopo, la cassa integrazione promessa non è arrivata e lunedì scade la procedura di licenziamento. Da quel giorno in poi i curatori fallimentari potranno inviare le lettere di licenziamento.

Sarebbe un'ulteriore beffa per gli addetti delle due imprese gemelle, specializzate nella laminazione dell'alluminio. Comital e Lamalu sono fallite a giugno e da allora i lavoratori sono "sospesi", cioè non ricevono più lo stipendio. I curatori fallimentari hanno tentato di cedere le aziende ma il bando, che scadeva a ottobre, è andato de-

serto. Ci riproveranno a febbraio, ma la speranza era di arrivarci con un ammortizzatore sociale che garantisse un reddito ai lavoratori.

Così si è arrivati al 31 ottobre, giorno in cui Di Maio venne a Torino per annunciare il ripristino della cassa integrazione per le aziende fallite. Ma qualcosa è andato storto. La "cig" è stata reintrodotta con il decreto Genova, ma ancora manca la circolare che consente alle aziende sotto curatela fallimentare di fare domanda.

«È inaccettabile e incomprensibile che si aprano ulteriori difficoltà per i lavoratori, che dopo l'incontro con Di Maio hanno pensato di aver acquisito una soluzione, per quanto temporanea», attaccano Julia Vermena e Federico Bellono della Fiom-Cgil. Dura anche la Uilm-Uil, con il leader provinciale Dario Basso: «I lavoratori non possono pagare il conto di una vicenda gestita come se fossimo in campagna elettorale, a base di annunci e zero riscontri concreti. Esigiamo che le promesse vengano mantenute». La Fim-Cisl critica non solo il vicepremier: «I lavoratori sono stati presi in giro due volte, la prima da Di Maio e la seconda da chi gli ha detto di fidarsi di Di Maio», commenta il numero uno torinese Claudio Chiarle, che chiede di far partire la circolare «perché non abbiamo solo il caso Comital».

La Regione ha convocato un tavolo con curatori fallimentari e sindacati per trovare soluzioni alternative

Per dopodomani la Regione ha convocato un tavolo con curatori e sindacati: «È necessario verificare l'applicabilità, che ci era stata garantita dal governo, della cassa integrazione alle due aziende», dice l'assessora al Lavoro, Gianna Pentenero. Cosa accadrà adesso? I due professionisti potrebbero optare per il licenziamento, che darebbe ai lavoratori un reddito, ma che non garantirebbe loro di essere assunti nel caso arrivasse davvero un compratore. Oppure potrebbero prendere tempo prima di far partire le lettere, sperando che la vicenda si sblocchi a breve. La Fiom chiederà ai curatori di avanzare comunque la richiesta per la cassa integrazione, anche senza circolare: «Sarebbe paradossale che dopo le rassicurazioni del ministro la "cig" non arrivasse», dice Bellono.

Il caso

di Christian Benna

# Il Comune di Torino esce dall'aeroporto F2i sale al 90% di Caselle

**I**l Comune di Torino smette di volare. Ma fa cassa con l'aeroporto di Caselle. Palazzo Civico ha ceduto per la cifra di 14 milioni di euro l'ultima quota in suo possesso nel capitale di Sagat, la società che gestisce il Sandro Pertini.

Con la vendita del 10% al fondo F2i, lo scalo torinese diventa «privato» oltre il 90,2%. In mano pubblica resta solo il 6,7% ancora nel portafoglio di Tecnoholding (Tinexta), la finanziaria delle Camere di Commercio italiane. Mentre il restante 3% del capitale è costituito da azioni proprie, controllate dalla stessa Sagat. Il Comune incassa molto meno di quanto sperava.

Nel corso dell'estate, e in ottemperanza alla Legge Madia che impone la cessione delle partecipazioni ritenute non strategiche, la giunta pentastellata aveva messo all'asta la



Scalo L'aeroporto si trova a 16 chilometri a Nord di Torino,

sua quota in Sagat. La richiesta di 20 milioni di euro non ha però trovato alcun riscontro sul mercato. E quindi al Comune non è rimasto altro che esercitare il diritto di recesso, che obbliga i soci a liquidare l'investitore in via di uscita.

Dopo nuove perizie e trattative riservate, Palazzo Civico e

## 14

**Milioni** È quanto ha incassato Palazzo Civico dalla cessione del 10% di Caselle. Ora l'aeroporto è in mano a investitori privati

F2i, Fondi Italiani per le infrastrutture, si sono accordati su un prezzo di compravendita intorno a 14 milioni di euro. Sei milioni in meno di quanto atteso ma comunque una cifra che rimpingua le casse di Palazzo Civico.

Con questa intesa il Comune di Torino esce definitivamente dall'aeroporto torinese, e quindi dalle sue scelte strategiche per lo sviluppo futuro. Scelta che ha fatto rimoreggiare più volte l'opposizione in Sala Rossa. Perché lo scalo di Caselle sta perdendo quota nel traffico passeggeri: da inizio anno ha perso il 3,8% dei flussi. Dicendo addio al Sandro Pertini, Palazzo Civico dovrà privarsi anche dei ricchi dividendi che Sagat distribuisce ogni anno ai soci: nel 2017 l'assegno ammontava a 10,9 milioni di euro.

Lunedì in consiglio comunale si discuterà la delibera di

aggiornamento al piano di riorganizzazione delle partecipazioni. Se Caselle è un capitolo già chiuso, ci sono altre società partecipate su cui ci sono trattative avanzate per la cessione di quote pubbliche. Il Comune venderà il 5% del Caat, il mercato agricolo di Grugliasco, e con ogni probabilità sarà la Camera di Commercio di Torino a comprare. In via di cessione c'è anche il 5% del capitale Environment Park, il laboratorio tecnologico green di via Livorno.

Gli altri soci scalpitano. E hanno chiesto al Comune di ripensarci. O comunque la promessa di non ridurre oltre il 5%. Se accontentati si potrà trovare una soluzione. Magari con l'acquisto della partecipazione da parte di Iren. Tutte ipotesi ancora da definire. È invece in dirittura d'arrivo la cessione del 16,6% del capitale dell'incubatore I3P del Politecnico di Torino. Al posto di Palazzo Civico entrerà nel consiglio di amministrazione dei soci Compagnia di San Paolo attraverso Fondazione Links.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE

DELLA

SPINA

8/12

P13

# L'onda dei No Tav invade Torino

## “Siamo più noi delle madamine”

Giovani, cattolici e “montagnini” alla marcia contro la grande opera: “Difendiamo la nostra valle dal cemento”

### REPORTAGE

LODOVICO POLETTO  
TORINO

**U**n po' di enfasi non guasta mai. Dorianna Tassotti, pasionaria No Tav, alle otto di sera dice: «E che dovevamo fare di più? Quando la testa del corteo era già arrivata, la coda stava ancora partendo. Altro che i Sì Tav: eravamo molti più».

Ora, non è proprio così, nel senso che quando la testa è arrivata a destinazione la coda era più o meno a metà percorso. Ma è indiscutibile che la piazza No Tav di ieri sia stata una risposta forte e compatta del mondo che si oppone a quei 57 chilometri di supertreno che dovrebbero collegare Italia e Francia. E se è soddisfatto di come è andata l'uomo che più di tutti rappresenta l'anima popolare del movimento nato trent'anni fa o giù di lì, in val di Susa, è tutto detto. Alberto Perino non ci pensa su due volte quando dice: «Questa è la risposta a quella manifestazione ridicola del sì. C'era gente che non sapeva neanche perchè era lì. C'erano gli imprenditori, nel senso di gente che prende e non dà nulla. Qui, invece, siamo tutti motivati, sappiamo

che decenni di lotta non li cancella di certo la manifestazione di un giorno». Applausi.

Ed eccolo qui il mondo No Tav. Colorato come al solito. Con mille anime e un solo obiettivo: difendere la valle. Evitando le «colate di cemento che devastano il territorio» e far risparmiare risorse «che possono essere investite in altri progetti più utili e che porterebbero vero sviluppo».

Ma la novità vera di questa piazza è l'età di chi marcia,

### A sostenere la protesta dei No Tav sono arrivati anche esponenti del No Tap e No Terzo Valico

senza accendere un fumogeno, o senza sporcare un muro. Una piazza di ragazzi che bevono birra, ascoltano musica rap e raccolgono i vuoti: «Perché non siamo dei maleducati». Certo, i capelli bianchi ci sono. Ma sono gli studenti e i trentenni che lavorano nella scuola, nella sanità, nelle fabbriche della valle che la fanno da padroni. E mentre marciano, sognano un futuro senza il super treno. «Vedete, io mi sto laureando al Politecnico in pianificazione territoriale. Io credo

che per una effettiva riconversione della nostra economia la Tav sia inutile e vada nella direzione opposta. Io sono per un futuro differente e resiliente» dice Livio Sera, 26 anni, studente del Politecnico di Torino e una delle anime di Alter Polis. Ma al Poli come la pensano? «Il No alla Tav è un'opinione prevalente e trasversale».

E allora marcia sia. Con i bambini della valle imbacucati nei piumini che tengono su un mini striscione. Con i cattolici che dicono: «Difendere il territorio è etico». Lo spiega bene Paolo Anselmo che cammina in corteo e sorregge con altre persone uno striscione con l'immagine della Madonna. «Ci ha lasciati perplessi la posizione dell'arcivescovo Nosiglia, che ha definito interessante il progetto. Ecco, noi non siamo e non saremo mai su quelle posizioni: siamo No Tav». Certo, loro non sono gente di primissima fila, pronta a farsi denunciare, ma di certo sono determinati: «Noi andiamo in piazza per difendere con la preghiera la nostra terra».

Già, la terra da curare. Ci sono altri che la difendono e arrivano da fuori. Da Genova, dal Sud. Ci sono i No Tap e no Terzo valico, c'è il mondo che si oppone. «Hanno fatto nu-

meri con manifestanti arrivati da tutta Italia» dice qualcuno. Ma i conti della serva raccontano che i bus venuti da fuori erano poco più di venti. E fanno mille passeggeri. E se altrettanti sono arrivati in treno la piazza era certamente tutta del territorio. Torino e Val di Susa. E paesi della provincia dove la linea del treno superveloce non arriverà.

Ecco, in questa storia che narra di due mondi che non si parleranno mai, un po' di ragione ce l'ha pure Lele Rizzo, che qualche giorno fa diceva: «C'è voglia di lotta di classe». E le classi sono chiare. Non c'è possibilità che si parlino. Ed è emblematica la posizione di Federico, 30 anni, che in piazza Castello dice: «Sono diventato No Tav dopo aver sentito cosa si sono detti gli industriali alle Ogr». Perché? «Perché sono lontano un milione di chilometri dal Paese reale».

Alle sette di sera si spegne la musica. Gli interventi sono finiti. La piazza si svuota. Inizia il balletto delle cifre. Ventimila, trentamila, settantamila. Di certo erano tanti, tantissimi. E anche se dicono: «Non c'è contrapposizione con la piazza del Sì», la gara c'è stata. Chi l'ha vinto? Bisogna guardare le foto delle piazze. E fare i confronti. —

10/12 LA STAMPA P.81

I RISULTATI DI UN'INDAGINE SU INVECCHIAMENTO E IL BENESSERE

# Lo studio aiuta gli anziani a sentirsi meno vecchi

Tra gli over 65, la maggioranza pensa che i sogni siano ancora possibili e che si possa sempre migliorare

**MARIA TERESA MARTINENGO**

Che non sia mai troppo tardi per inseguire i propri sogni e nemmeno per sperare in un ulteriore sviluppo di sé stessi nella terza età è quanto emerge da un'indagine su invecchiamento attivo e benessere condotta su un campione di 895 iscritti all'Università della Terza Età di Torino: l'86,2% ritiene che i sogni siano ancora «autorizzati» e il 91,5% ritiene possibile il cambiamento, la «crescita», ampliare i propri orizzonti. La ricerca è stata realizzata in collaborazione con il Dipartimento di Psicologia (referente la professoressa Martina Amanzio) e con il Dipartimento di Culture, Politica e Società (professoressa Raffaella Camoletto) dell'Università di Torino.

**La mente attiva**  
I risultati vanno in una direzione: le persone anziane che mantengono in attività la mente e gli interessi hanno una visione molto meno pessimistica della vecchiaia dei coetanei che trascorrono i pomeriggi sulle panchine o comunque privi di interessi. Un campione particolare, certo, quello dell'Unire, dal momento che l'82,6% degli intervistati (e dei

circa 4000 iscritti) sono diplomati o laureati. Inoltre, il 76,6% delle risposte è arrivato da donne (percentuale simile tra gli iscritti), età media 70 anni. Il 47% degli intervistati è nella fascia 65-74, il resto si divide tra under 65 e over 75.

Il questionario si componeva di 35 domande e aveva 2 obiettivi, uno interno - tarare al meglio l'organizzazione - e uno più ampio: confrontare la percezione dell'invecchiamento tra iscritti e non iscritti (questa seconda categoria è stata analizzata con interviste nei giardini o nelle residenze). Interrogati su cosa significa invecchiare, le risposte sono state differenti in alcuni casi, convergenti in altri.

**Vecchiaia e guai fisici**  
Si è notato che con l'aumentare dell'età, aumenta l'associare l'invecchiamento a motivi fisici, mentre i più giovani lo associano soprattutto a uno stato mentale. In generale, l'invecchiamento viene legato a più cause (51%), mentre tra le ragioni singole al primo posto c'è l'invecchiamento come stato mentale (36,9%) seguito dal decadimento fisico (35,7%), mentre il 9,6% lo considera associato al pensionamento. Solo il

5,1% lo ritiene associato all'età. Le risposte date dal campione di anziani non iscritti all'Unire colloca al primo posto il decadimento fisico (56,2%), seguito dall'età e dallo stato mentale (entrambe al 27%) con una visione ben più pessimistica.

**La sfida ai luoghi comuni**  
In fatto di stereotipi percepiti, all'aumentare dell'età diminuisce l'idea che la società associ tristezza alla vecchiaia. Stessa cosa si può dire quando si pensa che l'invecchiamento sia da trattare come una patologia e quando si pensa che gli anziani non siano autosufficienti. Più inclini a considerare realtà gli stereotipi sono i più giovani. «Possibile che derivi dal fatto che i più anziani hanno già fatto loro il processo di invecchiamento e hanno un'idea più positiva», osservano i ricercatori. Anche sugli stereotipi le differenze con i non iscritti sono in alcuni casi marcate: l'80% di loro associa l'anziano allo stereotipo di persona «memorata», contro il 33% degli iscritti, alla «passività» per il 66% contro il 30%. Differenze analoghe per «malattia» (53,5% e 35%) ed «emarginazione» (43% e 25%). —



Il 28% degli anziani intervistati pensa che internet aiuti a mantenersi giovani, Ma solo il 6% lo usa REPORTERS

**226.651**  
Sono i torinesi con più di 65 anni su una popolazione di 884.733 abitanti

**101.124**  
Sono i residenti nella nostra città nella fascia di età compresa tra 65 e 74 anni

**125.527**  
Sono i torinesi con oltre 75 anni. I tre decani hanno 108 anni, 4 sono a quota 107 e 4 a 106

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Il caso

# A scuola con la mazza per picchiare i bullettini che odiano il suo rap

Avigliana: tre contusi, prof in ospedale. Denunciato un diciottenne

CARLOTTA ROCCI

A fine mattinata davanti alla succursale dell'istituto Galileo Galilei di Avigliana si formano quasi due "bande", gli amici delle vittime e gli amici del carnefice. Non diventa una maxi rissa solo per l'intervento di un paio di papà che riescono a calmare gli animi o almeno sperano perché quando il gruppetto si dilegua c'è ancora qualcuno che dice: «Tanto poi lo andiamo a prendere». Nel piazzale c'è anche Andrea, 16 anni, il ragazzino che è stato aggredito da uno studente più grande di lui. «È salito sul banco e lo ha preso a calci in faccia poi ha tirato fuori una mazza da hockey dalla manica della giacca e lo ha colpito in testa», racconta un'altro compagno che ha cercato di dividerli. «Mi sono preso un colpo in testa anche io», aggiunge. Ci sono andati di mezzo altri due studenti, una ragazza di 15 anni e un altro compagno, colpito di striscio. La professoressa di storia, che era in classe, si è sentita male ed è stata portata via in ambulanza. I carabinieri hanno rintracciato l'aggressore in fuga e lo denunciato per percosse.

«Io non lo so perché lo ha fatto», dice Andrea. Davide, 18 anni, rapper in erba, lo ha fatto per vendetta. Anzi peggio, il pretesto che ha scatenato tutto è stata proprio la musica che ama di più, il rap. Sembra assurdo ma ieri, in un comune di 12mila abitanti, sembrava quasi di essere alle prese con le gang di rapper di New York.

«Che sia tutta una questione di musica non sta né in cielo né in terra - dice il dirigente scolastico Enzo Pappalettera - E nemmeno penso a bande territoriali rivali. Non ho ancora elementi per comprendere quello che è successo ma di sicuro non c'erano state avvisaglie che potessero metterci in allerta».

«Era dall'estate scorsa che questi ragazzini venivano a provocare», dicono gli amici del rapper che ha all'attivo diversi video musicali su youtube dove canta frasi tipo «in tasca ho una cosa che sento i cani ma non è tartufo».

«La tua musica fa schifo», gli ha detto Andrea giovedì sera alla fermata del bus, in compagnia di alcuni amici. Poi gli hanno sputato sullo zaino e attaccato l'adesivo del singolo di un altro trapper della zona, Alessandro Caligaris, in arte Ca-

li, che nulla c'entra con questa vicenda se non per il fatto che Davide aveva parlato di lui in una storia pubblicata su Instagram. Andrea e gli altri si dicono fan di Cali e l'aggressione a scuola si tinge delle tinte di una guerra tra rapper che probabilmente nella realtà non è. «È una storia assurda, quando l'ho sentita non ci credevo», dice Cali. «Non immaginavo che la musica potesse scatenare tutto questo, di sicuro non ai livelli di piccoli musicisti come me. Penso che in realtà la musica non c'entri. E di sicuro non la "trap" che non è violenta nei suoi contenuti». "Pochette" il suo ultimo singolo è uscito proprio ieri. Cali sogna di diventare un musicista per mestiere: «Ti devi aspettare che ci siano i fan ma anche gli hater ma in fondo anche i secondi servono a far parlare di te e non bisogna prendersela».

Chi conosce Davide assicura che la musica è solo l'ultima goccia. «Sono provocazioni continue», dicono gli amici. I carabinieri ora verificano le versioni di tutti per far luce su una vicenda che è in parte un fatto di cronaca e in parte uno spaccato sociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# L'esperto: "Il tessuto sociale è andato in crisi e gli adulti si trovano in difficoltà"

FEDERICA CRAVERO

«Siamo di fronte a un gruppo che ha preso di mira chi è diverso: può essere perché è nero, perché è omosessuale, fino ad arrivare a chi ha gusti musicali diversi. Non è una dinamica nuova, ma fa riflettere che l'emulazione di modelli culturali che arrivano dagli Stati Uniti attecchisca qui proprio in questo periodo storico». Ad affermarlo è Franco Prina, sociologo dell'università di Torino, che ha studiato a lungo la violenza nel mondo giovanile e ha anche lavorato a lungo come magistrato al tribunale dei minori.

**Il fatto che questa aggressione sia maturata per dissidi sulla musica rap rappresenta una peculiarità?**

«In generale a quest'età si sente la necessità di fare parte di un gruppo perché c'è bisogno di affermare un'identità da contrapporre agli altri. Non voglio entrare nel merito della cultura rap, ma sicuramente se un ragazzo si identifica molto con la sua musica, al punto da avere una certa visibilità e un certo riconoscimento nella propria comunità, essere attaccato su quella diventa un'offesa molto



Franco Prina

grande perché significa mettere in discussione la propria identità e la stessa esistenza».

**Non ci può essere anche un'emulazione di quanto avviene per esempio in certi contesti statunitensi?**

«Sì, ma non è un caso che queste dinamiche trovino spazio in Italia proprio in questo momento storico, in cui ha preso piede il modello di farsi giustizia da sé. Finora da noi la delinquenza giovanile era stata arginata, molto più che altrove, proprio perché c'era un tessuto sociale e una rete di ascolto nelle scuole che hanno retto. Ma adesso sono in crisi e certi modelli violenti fanno presa

“ Il bullismo in certi termini è una forma di comunicazione: un modo per farsi notare in un contesto indifferente ”

soprattutto sui ragazzi culturalmente più fragili».

**Solitamente si abbina il concetto di banda a quartieri urbani, magari periferici o multietnici: è un modello che adesso ha raggiunto anche la provincia?**

«Anzitutto non parlerei di baby gang o di bande, che sono definizioni inappropriate per l'Italia. La dimensione di gruppo è tipica dell'età adolescenziale, sia quando crea dinamiche positive, per esempio quando si aiuta un amico in difficoltà, sia negative: difficilmente un ragazzino delinque da solo. Tuttavia è vero che i modelli culturali si

espandono più facilmente di un tempo e certe situazioni che immaginiamo possano radicarsi più nei quartieri di una grande città ora si trovano anche nella provincia, dove a volte anche per la mancanza di opportunità ci si aggrega attorno a piccole cose identitarie».

**Gli adulti dove sono, in questa vicenda?**

«Gli adulti sono in difficoltà, sia gli insegnanti che i genitori. Gli insegnanti sono una categoria in crisi perché tante volte si trovano schiacciati dalla dimensione della didattica e perdono l'attenzione per le relazioni, che è fondamentale. Soprattutto faticano a interpretare i segnali esterni alla scuola. In famiglia, d'altra parte, per definizione nell'età dell'adolescenza il dialogo subisce un'interruzione, ma è importante che gli adulti, che a loro volta faticano ad avere una propria identità certa, stiano attenti a certi comportamenti che possono subire dei cambiamenti».

**Quali segnali si possono cogliere?**

«La violenza e il bullismo in certi termini sono forme di comunicazione, sono un modo per farsi notare in un contesto che non si accorge o è indifferente, un modo per dire agli adulti "sto male, ascoltatevi". Per questo mi spiace che il ragazzo denunciato sia maggiorenne».

**In che senso?**

«Il discrimine dei diciotto anni purtroppo è molto rilevante. La giustizia minorile è abituata a vedere il reato come sintomo di un disagio e questo comporta che si attivino per esempio tentativi di mediazione tra vittima e aggressori, all'interno di progetti di messa alla prova, che hanno un grande valore educativo e che invece vengono meno purtroppo nella giustizia ordinaria».

III

la Repubblica

Sabato  
8 dicembre  
2018



C  
R  
O  
N  
A  
C  
C  
A

p 13

## Economia

# «Comital, la cassa non c'è» Di nuovo a rischio gli operai

Lunedì scattano i licenziamenti. Il governo: «Spetta ai curatori farne richiesta»

**D**a lunedì i 126 lavoratori di Comital e Lamalù potranno essere licenziati. E rischiano di rimanere senza alcun sostegno economico, perché ad oggi la cassa integrazione promessa da Luigi Di Maio non c'è. A fine ottobre il vicepremier è atterrito a Torino per risolvere la complessa vertenza in cui sono precipitati i dipendenti delle due aziende di laminati Volpiano, dichiarate fallite a giugno. I 126 operai non vedono l'ombra di uno stipendio da 6 mesi.

Il bando di gara per la vendita delle società indetto dai curatori fallimentari è andato deserto. Per far fronte alla crisi la Curia di Torino ha istituito un fondo di solidarietà. Il governo ha reintrodotta la cassa integrazione per cessata attività, ma sembra non potersi applicare per il caso di

### 126

#### Operai

Sono gli addetti in forza alla Comital di Volpiano che attendono ancora la cassa integrazione

Comital. Un vulnus giuridico che il vicepremier ha provato a risolvere: «Sono qui per salvare i lavoratori di Comital e Lamalù anche se i salvataggi non fanno notizia» aveva detto Di Maio a Torino annunciando un provvedimento che autorizza la cassa.

«A oggi non è stata avviata la richiesta di cassa nonostante gli impegni del governo, in quanto al decreto che esclude oneri per le aziende in procedura concorsuale, non è seguita la circolare attuativa», hanno affermato Julia Vermeina e Federico Bellono della Fiom di Torino. Lunedì in Regione Piemonte è in agenda un nuovo incontro per fare il punto della situazione. Perché quel giorno scade la pro-

cedura di licenziamento collettivo. E senza cassa integrazione in vista i lavoratori saranno licenziati.

«È necessario — spiega Gianna Pentenero, assessora al Lavoro della Regione Piemonte — alla luce del quadro normativo in seguito all'approvazione del cosiddetto Decreto Genova, fare il punto della situazione, verificando l'applicabilità, garantita dal Governo nell'incontro di fine ottobre in Regione, della cassa integrazione per cessazione ai lavoratori delle due aziende». Giorgio Sorial, il deputato che aiuta Di Maio a

risolvere le crisi aziendali respinge ogni accusa: «Non manca alcuna circolare. Le norme sono a posto. I curatori fallimentari di Comital possono fare richiesta per la cassa. Se non lo fanno chiedete a loro il perché». Il groviglio normativo rischia di lasciare in mezzo una strada 127 perso-

#### Decreto Genova

Il governo ha riattivato la cassa per cessata attività, ma non si applica per l'azienda

ne. Per Dario Basso di Uilm «I lavoratori non possono pagare il conto di una vicenda gestita come se fossimo in campagna elettorale, a base di annunci e zero riscontri concreti. Il ministro Di Maio a Torino aveva garantito che la soluzione era stata trovata, esigiamo che le promesse vengano mantenute». Claudio Chiarle di Fim rincara la dose: «I lavoratori sono stati presi in giro due volte, la prima da Di Maio e la seconda da chi gli ha detto di fidarsi da Di Maio. Il ministro faccia chiarezza».

C. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL FATTO** Piano del Comune per estendere il servizio in tre anni: si parte da San Donato

# Il porta a porta in tutta la città Differenziata al 65% nel 2021

→ «Estendere la raccolta dei rifiuti "porta a porta" in tutta Torino nei prossimi tre anni». È questo l'obiettivo espresso ieri in commissione comunale dall'assessore all'ambiente Alberto Unia che ha anche ribadito di voler ampliare la differenziata al 65% per la fine del 2021. Un traguardo che si avvicina rispetto a quanto era emerso ad aprile, ossia una copertura totale del servizio spalmata su 5 anni.

L'estensione "porta a porta" è attualmente in corso nei quartieri Lingotto e Filadelfia e le tappe subito successive riguarderanno l'area Paracchi nel quartiere San Donato e corso Traiano «dove attueremo una sperimentazione con eco-isole e bidoncini apribili a chiavetta» spiegano da Amiat che ha già stilato un cronoprogramma di intervento fino all'inverno del 2021. Nell'arco del prossimo anno il "porta a porta" arriverà a Santa Rita e ad Aurora mentre nel 2020 si estenderà al centro città.

«Con la raccolta in strada la differenziata è limitata al 25%, ma dove c'è il porta a porta i cittadini sono più partecipi e si arriva fino al 65%» sottolinea Amiat che finora ha esteso la raccolta sotto le case di 500mila torinesi, toccando 13 quartieri su 24. Nonostante sia stata già coperta più di metà città, la differenziata attualmente non supera il 45%, e considerando i lievi aumenti degli anni passati, inferiori

al 2%, viene difficile credere che in tre anni si possa ottenere il 20% in più necessario per arrivare al 65% di copertura stimato dall'assessore Unia che, di certo, vuole distanziarsi dalla stasi della precedente amministrazione. Dal 2010 al 2016 infatti la percentuale è rimasta costante al 42-43%. Anche quest'anno i miglioramenti rispetto all'anno passato non lasciano ben sperare: soltanto l'1% in più del 2017.

Analizzando i dati forniti da Amiat si può comunque stilare una classifica dei quartieri che rispettano di più l'ambiente. La medaglia d'oro del riciclo va alla circoscrizione Quattro che nel 2017 nel complesso ha differenziato oltre il 50%. I quartieri più virtuosi sono Cam-

pidoglio, Parella, Borgo Po e Cavoretto che hanno superato il 60%. Poco sotto si classifica Pozzo Strada, Madonna del Pilone, Nizza, Mirafiori nord e Crocetta. Tra gli 11 quartieri in cui la differenziata non è ancora arrivata, il

migliore risulta essere il centro con il 38%. La maglia nera va invece a Barriera di Milano, San Donato, San Salvario, Lingotto, Aurora, Cenisia e Cit Turin che si attestano sul 30%.

Riccardo Levi

CRONACAQUI

**S**i trova ai piedi delle montagne olimpiche e delle piste da sci della Vialattea il piccolo paese valsusino simbolo dell'accoglienza. Da tempo a Oulx, in alta Val Susa, vengono organizzate iniziative per favorire l'integrazione con i migranti e i diritti umani. Questa mattina in municipio arriveranno Carlotta Sami, portavoce dell'alto Commissariato per i rifugiati dell'Onu, insieme a Eugenio Alfano, responsabile del coordinamento migranti e rifugiati di Amnesty International: ieri sera hanno fatto un sopralluogo a Claviere, Bardonecchia e Oulx proprio dove i migranti vengono curati. I due parteciperanno a un convegno organizzato dal Comune per celebrare i 70 anni della Dichiarazione dei diritti dell'uomo. Il Comune, le scuole e le associazioni promuovono da tempo iniziative per la solidarietà: pochi giorni fa all'istituto superiore Des Ambrois, da sempre scuola «progressi-

## Un intero paese mobilitato per l'accoglienza. Posti letto dai salesiani e in case private

sta», c'è stato il Festival delle Migrazioni, mentre nel fine settimana sono state inaugurate davanti alla porta del municipio due panchine dipinte dai bambini della scuola primaria con i colori della pace e dell'Onu. Sempre a Oulx alcune famiglie hanno iniziato a sperimentare l'accoglienza di migranti direttamente nelle abitazioni private, applicando alla lettera lo slogan «ospitali a casa tua» che va tanto di moda sui social. Ogni giorno alla stazione arrivano decine di migranti che provano a superare il confine: proprio per questo, da settembre, il parroco di Bussoleno don Luigi Chiampo ha aperto, nei locali dell'istituto salesiano vicino alla chiesa, un centro di acco-

glienza con 24 posti letto e la cucina, in accordo con la prefettura attraverso la sua onlus «Talita Kum», sostenuta dalla fondazione Magnosto: nel ricovero lavorano due operatori, supportati da una rete di volontari provenienti da tutta la valle. E adesso a Oulx è stato aperto in concorrenza il rifugio «clandestino»: «Non so quanto farà del bene ai migranti soggiornare nell'ex casa cantoniera — spiega don Chiampo —, gli attivisti di Chez Jesus forse non sanno che con il decreto Salvini, se le forze dell'ordine trovano un migrante in luogo occupato, lo prendono e lo rispediscono a casa. Gli immigrati non vanno usati per rivendicare azioni politiche». Il ricovero di don

“  
Non si devono utilizzare queste persone per rivendicare azioni politiche

Il parroco don Chiampo

Chiampo è stato aperto da metà settembre a due passi dalla stazione. «Ospitiamo da 15 a 20 persone ogni notte, nel weekend arriviamo anche a 30 migranti, spesso ci sono bambini e donne incinte — aggiunge il sacerdote —, il giorno dopo molti di loro ripartono per la Francia, noi non glielo impediamo, anche se gli operatori li informano della possibilità di essere riaccompagnati a Settimo e nel circuito nazionale dei progetti di accoglienza». A Oulx vengono portati dalle navette della croce rossa di Susa anche i migranti dispersi in montagna, recuperati tra le nevi di Claviere e Monginevro.

F. Tan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il prete che fa le magie

la storia

Don Silvio, in arte Sales, è un salesiano torinese che promuove il «diritto al sorriso» dei più piccoli

## maestro di Brachetti

di **Dario Basile**

«**H**o fatto almeno due volte il giro della terra e, grazie ai giochi di prestigio, ho ricevuto il sorriso dei bambini e ho aperto il cuore dei grandi». Don Silvio Mantelli, in arte mago Sales, è un salesiano torinese che promuove il «diritto al sorriso» dei più piccoli e per questo ha portato i suoi spettacoli in giro per i continenti, nelle missioni di venticinque Paesi. Maestro (tra gli altri) di Arturo Brachetti, ha fondato il Museo della Magia di Cherasco e costituito una fondazione con la quale realizza progetti benefici. Come ha iniziato a fare le magie? «Ho iniziato più di cinquant'anni fa, ero un ragazzino molto timido. Poi un conoscente mi ha insegnato i primi giochi con le carte e quello mi ha aiutato a uscire un po' dall'introversione. Dopo è venuta la vocazione, come dico sempre: io sono prete per vocazione e

mago per passione. E riacco l'illusionista ancora adesso che ho 74 anni, mi tolgono questo e mi tolgono la vita». C'è uno spettacolo in particolare che ricorda: «Sì, uno spettacolo che ho fatto nel 1996 per Madre Teresa di Calcutta, morì l'anno dopo. Si è divertita come una bimba, nel cortiletto della sua casa madre a Calcutta. E di lì è nata l'idea di abbinare queste esibizioni a dei progetti benefici. Abbiamo fatto una fondazione e in que-

in testa il mio cappello da mago e ha preso in mano la bacchetta. In quel momento gli ho chiesto di realizzare uno spettacolo in Vaticano con lui presente e tutto intorno i bambini, spero si realizzi». Lei è stato anche il maestro di diversi artisti di successo, tra questi Arturo Brachetti: «Aveva 14 anni, lo avevano mandato in seminario a Chieri quando ha incontrato me, non so se è stata per lui un'avventura o una disavventura... Non è diventato un prete però continua a me-

ravigliare, siamo i ciarlatani della gioia. Oggi lui è testimonial della mia fondazione. Ho formato molti prestigiatori che continuano a venirmi a trovare. Forse anche perché ho una grande biblioteca di più di 20.000 volumi, tutti di magia». Ha fondato anche un Museo della Magia a Cherasco: «Ab-

sti anni abbiamo aiutato centinaia di migliaia di bambini nel mondo». Lei parla di diritto al sorriso dei bambini: «Io lo chiamo l'articolo zero dei diritti fondamentali dei più piccoli. In questo elenco, il primo è il diritto al gioco, però prima viene il diritto al sorriso che purtroppo è spesso negato per fattori ambientali. Ogni sei secondi nel mondo muore un bimbo di fame o di sete, ancora adesso. Le risorse ci sarebbero per risolvere questi problemi, però sono mal distribuite. Il sorriso è una cosa che costa molto meno dell'elettricità ma porta molta più luce, pure ai grandi». Ci sono bambini che non sorridono anche a Torino? «I nostri ragazzi sono forse annoiati. Gli spettacoli e le vecchie esibizioni sono stati

un po' offuscati dal computer. E allora noi cerchiamo di riprenderli e portarli nel mondo della fiaba, dell'illusione, della capacità di credere a delle cose che sono dentro di noi». Che cos'è lo stupore? «Lo stupore è quella capacità di essere ancora sorpresi. Uno pensa di sapere tutto quanto e invece... Con un gioco di magia l'impossibile diventa possibile, è una nuova scoperta. Oramai è tutto programmato, non abbiamo più la voglia di stupirci. Bisogna sentirsi un po' inadeguati, non ci devono essere confini alla meraviglia che è infinita». Lei nel 2016 ha regalato una bacchetta magica anche a Papa Francesco: «È stato in occasione del Giubileo degli artisti di strada. Io avevo il cappello bianco e la bacchetta magica e lui con disinvoltura si è messo a ballare. Abbiamo restaurato una casa di fine '700, lo abbiamo fatto grazie all'aiuto di fondazioni, benefattori e Regione. Attualmente ci sono tre piani con 3.000 metri quadri di allestimenti, è il museo della magia più grande d'Europa. È un po' a metà tra un museo e un parco giochi. Ci sono statue che parlano, gente che vola. È tutto assolutamente falso, ma molto divertente. Si trovano Illusioni e reperti di vecchi maghi.

Hanno collaborato molti prestigiatori italiani, ognuno mi ha dato qualcosa. Si possono vedere le carte di Binarelli, quando interpretava il film con Terence Hill o il primo libro del Mago Silvan. Il museo è visitato da più di trentamila persone l'anno». Ci avvicineremo al Natale e lei sta per lanciare una campagna di sensi-

### L'iniziativa

«L'8 dicembre abbiamo iniziato la campagna per il disarmo dei bambini»

bilizzazione: «L'8 dicembre abbiamo iniziato questa campagna e la chiamiamo "disarmo dei bambini". Chiediamo ai bambini, se hanno un'arma giocattolo, di consegnarla al Museo della Magia e noi regaliamo in cambio una bacchetta magica e un diploma. L'idea mi è venuta vedendo nel mondo i bambini combattere. La guerra non è un gioco. Se ci sono parrocchie, scuole o enti privati che vogliono fare questa cerimonia, noi mandiamo tutto il set. La bacchetta magica è un po' un simbolo di creatività, un invito a non essere solo dei consumatori. È un messaggio che va anche agli adulti. Sarà una goccia nell'oceano, ma almeno qualcosa si è fatto». Quando il mago Sales viaggia porta sempre con sé due valigie, in una mette i vestiti e nell'altra i giochi di prestigio. È la sua missione, perché non esiste spettacolo più bello della magia di un sorriso.

P7

Corrispondenza dalla sera